

L'ARCHIGINNASIO

ANNO XI - NUM. 3-4 · BULLETTINO DELLA BIBLIOTECA
MAGGIO-AGOSTO 1916 · COMUNALE DI BOLOGNA ♡ ♡ ♡

SOMMARIO — G. FUMAGALLI: Le Iscrizioni nelle sale della Biblioteca Universitaria di Bologna (continuazione e fine) — A. BOSELLI: Giuseppe Mezzofanti e il « Pater » poliglotta del Bodoni — F. VATIELLI: La Biblioteca del Liceo Musicale di Bologna — T. CASINI: Intorno a Graziolo Bambaglioli — F. FILIPPINI: Un affresco di M.^o Biagio nel Collegio di Spagna — R. SORBELLI: Il carteggio Mediceo-Bentivolesco dell'Archivio di Stato di Firenze. II. — A. MERCATI: Nuove note su Matteo Griffoni — L. FRATI: La musica di Giovanni Spatàro — Notizie — Bibliografia bolognese — *A parte*: A. DALLOLIO: La difesa di Venezia nel 1848 nei carteggi di Carlo Berti Pichat e di Augusto Aglebert (continuazione) — *Tavola fuori testo*: « La Sacra Famiglia » col card. Albornoz, nel Collegio di Spagna.

LE ISCRIZIONI

nelle sale della Biblioteca Universitaria di Bologna

(Continuazione e fine)

XI.

Nel Museo Aldrovandiano, nella parete a sinistra dell'ingresso, di contro al grande ritratto in mosaico di Benedetto XIV:

PIO · VII · PONT · MAX
PRINCIPI · OPTIMO
TVTORI · DISCIPLINAR · ET · ARTIVM
DOCTORES · ARCHIGYMNASII
AVCTORE
IACOBO · IVSTINIANO
VICE · SACRA · PROVINC · MODERANTE
DEDIC · A · M · D · CCC · XVI

Eletta dei monum., tom. IV - LENZI, pag. 26.

Questa iscrizione è scolpita a lettere dorate su una grande lastra di pietra d'Istria che nella metà superiore regge su una mensola il busto di Pio VII in marmo di Carrara, circondato da un festone in bronzo. In giro una larga fascia, sul cui fondo verniciato di verde spiccano in rilievo, dorate, ai lati, le figure della Fede e della Carità e in alto il triregno sostenuto da due angeli. Le due figure laterali stanno su basi,

impellicciate di breccia e ornate di emblemi sacri. Lo zoccolo è impellicciato di verde antico. Tutt'intorno una cornice di giallo di Verona.

« L'invenzione di questo semplice ed elegante Monumento si deve al Professore Marconi, e gli emblemi modellati dal Professore Giacomo Demaria furono fusi in bronzo e dorati per cura dell'Eminentissimo Cardinale Oppizzoni benemerito Arcivescovo di Bologna: il busto finalmente che rappresenta la venerata effigie del Pontefice, è lavoro assai pregevole dell'esimio scultore bolognese Adamo Tadolini, da molti anni stanziato in Roma ». Così l'*Eletta* già cit. Il prof. Marconi qui ricordato fu Leandro Marconi, di Mantova (1763-1837), pittore decoratore e architetto di qualche valore, dal 1803 professore d'ornato e poi di architettura nell'Accademia di Bologna, per la quale costruì anche le aule destinate alla Pinacoteca ⁽¹⁾.

Una riproduzione in zincotipia dell'intero monumento sta nel volume del Bortolotti (che citeremo nella bibliografia del numero seguente), a pag. 22: altra in litografia, assai mediocre, sta nel cit. tomo IV della *Eletta dei monumenti*, e anche su di essa dovremo ritornare a discorrere nel paragrafo seguente.

La presente iscrizione occupa il medesimo luogo dove era stata apposta la lapide in onore di Napoleone Bonaparte, di cui al § seguente.

*XII.

Già nella sala del Museo Aldrovandiano, nella parete a sinistra dell'ingresso, di contro al grande ritratto in mosaico di Benedetto XIV, nel luogo medesimo dove ora è la lapide in onore di Pio VII:

NAPOLEONE · BONAPARTE
PRIMO · CONSOLE · DELLA · REP · FRANCESE
GUERRIERO · LETTERATO · POLITICO
SOMMO · INCOMPARABILE
FV · ACCLAMATO · SOCIO
DI · QVESTO · ISTITVTO
ADDI · XXIII · VENDEMMIATORE · ANNO · IX
A · MEMORIA · ETERNA
DVN · AVVENIMENTO · COSI · GLORIOSO
ALLITALIANA · LETTERATVRA
LAMMINISTRAZIONE · DEL · DIPARTIMENTO · DEL · RENO
POSE

(1) Ved. la necrologia dettata da Salvatore Muzzi per la *Gazzetta privilegiata di Bologna*, num. 144 del 2 dicembre 1837.

MEDICI MICHELE. *Memorie storiche intorno le Accademie scientifiche e letterarie della città di Bologna* (Bologna, tip. Sassi, 1852); a pag. 120, n. 19. — PREDIERI PAOLO. *Un bimestre in villeggiatura ovvero relazione storica e cronologica sulle cariche dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna dall'origine sua, nell'anno 1690 fino al corrente anno 1870* (Bologna, Gamberini e Parmeggiani, 1870); a pag. 70. — CORIO LODOVICO. *Milano durante il primo Regno d'Italia 1805-1814. Strenna a beneficio del Pio Istituto dei Rachitici in Milano 1903-4* (Milano, tip. Pietro Agnelli, s. a.); a pag. 397. — BORTOLOTTI ETTORE. *Materiali per la storia dell'Istituto Nazionale* (Modena, Società Tipografica Modenese, 1915-Estr. dalle *Memorie della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Modena*, Serie III, vol. XII); a pag. 8 in n. e tavola a pag. 22.

La iscrizione, su una lapide marmorea, era sormontata da un medaglione a rilievo con la testa di Bonaparte: sotto al medaglione un festone di alloro. In giro alla lapide una larga cornice con le figure ai lati di Marte e Minerva su una fascia in rilievo che presenta ai lati due grandi fasci consolari, in basso emblemi diversi, in alto, una Vittoria volante.

La presente descrizione e il testo della epigrafe sono desunti non dal marmo originale di cui non si ha più notizia, ma da una rarissima incisione del Rosaspina che ne è il solo ricordo grafico. È una incisione in rame, di mm. 361 × 268: ha in basso le firme degli artisti, *P. Palagi inv. - F. Rosaspina inc.* Una copia di questa stampa è stata donata nell'ottobre 1915 alla Biblioteca dall'avv. Ugo Lenzi il quale cortesemente accolse la mia richiesta togliendo il prezioso cimelio dalla sua raccolta di ricordi napoleonici: montata in cornice essa ora è nel Museo sotto l'altra lapide a Pio VII la quale, come vedremo più oltre, ne ha preso il posto. Un altro esemplare era nelle collezioni del notissimo bibliofilo e raccogliitore milanese dott. Achille Bertarelli, collezioni ora da lui donate con singolare munificenza alla Biblioteca Nazionale di Brera in Milano: esso è citato nel vol. III dell'*Inventario della raccolta formata da Achille Bertarelli - L'Italia nella vita civile e politica* (Bergamo, Istituto Ital. di Arti Grafiche, 1916), al n. 675 a pag. 55. Da questo secondo esemplare fu riprodotto come fregio marginale sulla copertina e sul frontespizio della citata *Strenna dei Rachitici* pubblicata dal prof. Corio nel 1903, il contorno della lapide, come è detto a pag. 397 della *Strenna* medesima, dove è anche riportata, ma non a fac-simile, la iscrizione: sulla copertina è pure riprodotto il medaglione napoleonico, che è poi ripetuto ma più in piccolo, anche nel mezzo del frontespizio. Dall'esemplare invece della nostra Biblioteca fu tolta la completa riproduzione in zincotipia che sta

nel volume del prof. Bortolotti a pag. 22: la tavola medesima riproduce a fianco anche la lapide a Pio VII.

Cercherò adesso di tracciare la storia di questa lapide con la scorta tanto delle notizie che il Medici ricavò (*op. cit.*, pag. 120) dagli Atti della cessata Amministrazione del Dipartimento del Reno allora esistenti nell'Archivio Legatizio, quanto dei documenti che su questo curioso episodio ho potuto rintracciare nell'Archivio dell'Accademia e all'Archivio di Stato, dove la cortesia di quegli egregi ufficiali ha largamente favorito le mie ricerche. Pur troppo non tutto si è potuto mettere in chiaro, a cagione delle lacune che per le fortunate vicende politiche si hanno in molte serie di quegli archivi.

L'Istituto delle Scienze di Bologna, in esecuzione della legge 19 brumale anno VI (18 luglio 1797) che fissava in Bologna la sede dell'*Istituto Nazionale della Repubblica Cisalpina*, aveva assunto il nome di Istituto Nazionale Cisalpino. Sorse, dopo Marengo, non saprei precisamente per opera di chi, l'idea di dare al Primo Console Bonaparte una pubblica attestazione di gratitudine per tale onorevole designazione; e l'11 fruttidoro dell'anno VIII (29 agosto 1800) l'Amministrazione del Dipartimento del Reno pregava il Marescalchi membro della Consulta della Repubblica Cisalpina, allora a Parigi, a voler esplorare, se fosse per essere accolta l'idea di nominare Bonaparte socio dell'Istituto. La risposta giunse con una lettera del famoso chimico Berthollet del 3 vendemmiale dell'anno IX (25 settembre 1800) per mezzo della quale il Primo Console faceva sapere *qu'il ne verrait qu'avec plaisir, son nom inscrit sur la liste des membres de votre Institut* ⁽¹⁾.

L'Amministrazione Dipartimentale trasmetteva al dott. Luigi Palcani allora segretario perpetuo dell'Istituto ⁽²⁾ copia della lettera del Berthollet il 19 vendemmiale (11 ottobre 1800) e al tempo stesso gli esponeva le sue vedute in proposito alla progettata acclamazione che si sarebbe voluta fare con grande solennità, coll'intervento delle autorità e alla

⁽¹⁾ Della lettera del Berthollet di cui si conserva nell'Archivio dell'Accademia la copia allegata al documento trascritto nella nota 3, pubblicò dei brani il Predieri, *op. cit.*, pag. 70, dicendola diretta al Palcani anziché all'Amministrazione Dipartimentale.

⁽²⁾ Luigi Caccianemici Palcani, n. a Bologna nel 1748, fu professore successivamente di logica, di nautica, di fisica, di matematica. Era apprezzato come oratore facondo e si dilettò anche di poesia. Nel 1797 fu nominato segretario perpetuo dell'Istituto. Morì a Milano il 22 febbraio 1802. Si veda la biografia che ne fa il Predieri nel lib. cit., pag. 67; e anche le notizie preposte alle *Poesie* di lui, uscite postume in Bologna nel 1810, per cura del suo amicissimo Filippo Schiassi, il quale l'anno medesimo recitò alla Università e poi stampò per i tipi Ramponi, un'*Orazione in lode di Luigi Caccianemici Palcant.*

presenza del popolo e preceduta dalla lettura di un panegirico dell'eroe, da pubblicarsi poi con le stampe ⁽¹⁾.

Pare che il Palcani o altri persuadesse l'Amministrazione a fare le cose con minore apparato, ed infatti il giorno appresso, 20 vendemmiale (12 ottobre) l'Amministrazione in seduta deliberava che l'acclamazione di Bonaparte Primo Console della Repubblica Francese in membro dell'Istituto Nazionale si facesse ne' modi più onorifici e adattati al soggetto: che in lapide di marmo da collocarsi in una sala, o in altro luogo del locale più conveniente fosse iscritta la detta acclamazione, e che la iscrizione fosse composta dal dott. Luigi Palcani in lingua italiana, e di questa deliberazione era data contezza al Palcani il giorno medesimo invitandolo a preparare con sollecitudine l'iscrizione ⁽²⁾.

⁽¹⁾ « *Bologna li 19 Vendemmiaire, an. IX Repub. L'Amministrazione Dipartimentale del Reno al Cittadino Professore Palcani Segretario dell'Istituto Nazionale Cisalpino.*

« Troverete qui compiegata la lettera che da Parigi vi scrive il Cittadino Berthollet. Noi ve la presentiamo con vero compiacimento, giacchè rende essa l'onore dovuto al letterario vostro valore.

« Nel tempo stesso vi comunichiamo in copia altro dispaccio dello stesso celebre soggetto col quale ci assicura, che il Primo Console leggerà con piacere il proprio nome nella Lista degli Accademici dell'Istituto.

« È necessario occuparsi con zelo e con impegno dell'omaggio da prestarsi al primo degli Eroi, che ha fondata la nostra Repubblica, che l'ha redenta, e che la protegge con dichiarato ed invariabile favore.

« Noi desideriamo, che l'acclamazione sia fatta solennemente, e cioè coll'intervento delle autorità, ed alla presenza del Popolo. Gradiremo pure che la medesima sia preceduta dall'Elogio di Bonaparte da proferirsi da un Accademico, e da pubblicarsi colle stampe.

« Al vostro genio commettiamo di immaginare la migliore esecuzione di un atto che interessa il patrio decoro, e che accrescerà la gloria dell'Istituto. GHEDINI, *Vice Pres.*

« Salute, e fratellanza ».

B. ZECCHINI, *Segretario*

(Archivio dell'Accademia delle Scienze - Antica Accademia, tit. III, p. 1^a: Lettere ricevute, fasc. 7^o, 1791-1804).

⁽²⁾ « *Bologna li 20 Vendemmiaire, an. 9^o Repub. L'Amministrazione Dipartimentale del Reno al Cittadino Professore Palcani Segretario dell'Istituto Nazionale Cisalpino.*

« L'acclamazione dell'Eroe Bonaparte a membro dell'Istituto Nazionale Cisalpino segna un'epoca luminosa, che deve essere tramandata ai posteri, e decorata di una singolare, e distinta celebrità.

« Desideriamo pertanto, che da mano dotta ed elegante ne sia a caratteri eterni incisa la memoria sopra di un pubblico, e perenne monumento.

« I vasti talenti dei quali vi arricchì la natura consapevole del retto, e lodevole uso, che ne avreste fatto, si distinguono, come in molte altre letterarie provincie, anche nelle lapidarie iscrizioni.

« Vogliate pertanto occuparvi immediatamente dell'estensione di quella, che ora occorre, e che senza dubbio riuscirà degna di voi, della circostanza, e dell'Eroe.

« Come avete voi luogo fra quei pochi, i quali operano con perfezione, ed insieme

Ed il Palcani obbediente compone la iscrizione che legge nella successiva seduta del 22 vendemmiale (14 ottobre) e che è applaudita e approvata. Fin qui l'Amministrazione Dipartimentale fa, delibera e dispone ogni cosa da sè, con grande disinvoltura, come se l'Istituto non esistesse. L'Istituto il giorno dopo, 15 ottobre, si aduna... per spargere il polverino sulle deliberazioni dell'Amministrazione e per acclamare spontaneamente una nomina per la quale era già pronta e approvata l'iscrizione commemorativa. Ecco come del fatto è dato succinto ricordo negli Atti dell'Accademia:

« Ai 15 Ottobre 1800 (23 Vendemmiale anno 9°). Intervenero Casali, Marchetti, Riviera, Atti, Codini, Palcani, Onofrio Mandini, Vogli Marcantonio, Mondini, Molinelli, Guliellini, Gentili, Uttini, Lardi, Cingari, Venturoli, Laghi e Sacchetti. Gli Accademici tutti acclamarono a viva voce in loro Socio il Primo Console Bonaparte, informati dalla Amministrazione del Dipartimento nostro ch'egli avrebbe veduto con piacere il suo nome nel nostro Catalogo » (1).

Anche il *Monitore Bolognese* del 26 vendemmiale (18 ottobre), num. 33, dà luogo fra le notizie di Bologna pure a questa che gli Accademici e i Professori dell'Istituto Cisalpino convocati solennemente acclamarono loro socio il Primo Console e aggiunge che fu letta l'iscrizione « che a perpetua memoria dell'omaggio reso al primo de' Guerrieri e de' Legislatori deve essere incisa in marmo nel grande Atrio dell'Istituto medesimo nel quale esistono i monumenti di altri uomini illustri ».

Nel giorno stesso il Palcani preparava la lettera ufficiale per Napoleone, nella quale s'insisteva sulla novità della forma di elezione per acclamazione, l'Amministrazione del Dipartimento vi univa un suo particolare dispaccio per confermare la sua devozione al Primo Console (2) e

con rapidità, così ci lusinghiamo fondatamente, che l'Iscrizione sarà subito stesa, e che nel prossimo mercoledì potremo noi per la via di Milano inviarla a Parigi.

« Piaciavi di prendere col Cittadino Professore Rivieri le intelligenze nel proposito occorrenti. Noi ci disponiamo a ringraziarvi, ad applaudirvi, e ad esprimervi i sentimenti della pubblica riconoscenza.

GLEDINI, *Vice Pres.*

« Salute e fratellanza ».

B. ZECCHINI, *Segretario*

(Arch. dell'Accademia delle Scienze, *loc. cit.*).

Il Cittadino Professore Rivieri col quale s'invita il Palcani a prendere le occorrenti intelligenze suppongo sia il chirurgo e ostetrico Tarsizio Riviera che fu presidente dell'Istituto per l'anno accademico 1799-1800. Ma il Riviera era già scaduto di carica e col 7 luglio 1800 gli era subentrato il matematico G. B. Gugliellini. Ma forse l'Amministrazione non ne sapeva nulla?...

(1) Archivio dell'Accademia delle Scienze. Registro Atti 1723-1804, fasc. num. 25.

(2) La lettera del Palcani è pubblicata, oltre che nel *Monitore Bolognese*, pag. 153, anche dal Medici, perciò qui non si ripubblica, benchè assai interessante. Lo stesso *Monitore*, pag. 154, pubblica pure la lettera dell'Amministrazione Dipartimentale al Bonaparte.

assieme a un memoriale nel quale si esponevano i bisogni dell'Istituto si trasmetteva il piego contenente queste carte a Parigi diretto a Marescalchi e Berthollet, che s'incaricavano di rimetterlo nelle mani di Napoleone. L'incarico fu disbrigato dal solo Berthollet, avendo il Marescalchi ricevuto tardi il dispaccio a lui diretto; e il Berthollet ne rendeva conto alla Amministrazione Dipartimentale con lettera del 14 fiorile, anno IX (4 maggio 1801) — lettera che è nel nostro Archivio di Stato (1) — informandola del gradimento di Bonaparte e delle buone ma vaghe promesse ottenute da lui, promesse ch'egli doveva però largamente mantenere non molto tempo dopo poichè con vari provvedimenti legislativi o presi da lui direttamente o da lui ispirati fu data opera a trasformare e a ringiovanire il glorioso ma antico Istituto di Bologna, innestandovi il nuovo Istituto Nazionale della Repubblica Italiana cui la costituzione dava vasto campo di azione e affidava molte gravi e delicate attribuzioni e che fu messo in attività con la legge del 17 agosto 1802. Il nuovo Istituto fu dunque la continuazione dell'antico ed ebbe sede in Bologna, nei medesimi locali, finchè il decreto Napoleonico del 25 dicembre 1810, dando una nuova organizzazione all'Istituto Nazionale trasformato in Istituto Reale di Scienze, Lettere ed Arti ne fissò la residenza in Milano con sezioni in Bologna e in altre tre città del Regno Italico (2).

Intanto a Bologna non si perdeva tempo. La iscrizione del Palcani era affissa per le vie della città perchè il pubblico ne avesse notizia, come notano il Guidicini nel suo accurato *Diario* e l'incerto compi-

(1) « Arcueil près de Paris, 14 Floreal an 9.

« Citoyens administrateurs. J'ai reçu par le Cit. Expert le ballot que vous m'avez adressé: j'ai remis au premier Consul à sa Campagne tout ce que l'institut de Bologne et vous lui envoyez: je lui ai parlé de la Situation de cet institut, de l'abandon où on le laissait, de l'interet dont il était digne; il m'a répondu avec beaucoup de bienveillance; mais n'ayant pû lire les lettres dans le moment; il m'a dit qu'il s'occuperait avec interet des demandes qu'on pouvait y faire, lorsqu'il les lirait. J'ai rarement occasion de le voir, parcequ'il demeure habituellement à la Campagne et que j'ai aussi établi mon Sejour habituel hors de Paris; mais lorsqu'j'en aurai l'occasion, je ne manquerai pas de lui rappeler vos interets: je vous prie de faire part de cette lettre à votre institut. J'ai envoyé au Citoyen Marescalchi le rouleau qui lui était destiné: je ferai parvenir au General Dupont le sien, aussitôt que j'aurai son adresse.

« Agreez ma reconnaissance particuliere pour les gravures que j'ai reçues.

« Salut et Consideration

« BERTHOLLET »

(Arch. di Stato di Bologna - Arch. Dipartimentale, prot. n. 1042, anno IX, Tit. *Istituto* - Busta 1^a, fasc. 5^o).

(2) La storia di queste trasformazioni dell'Istituto fu lucidamente tratteggiata dal prof. Bortolotti nel cit. lavoro: *Materiali per la storia*, ecc.

latore della *Bologna Nuova*, cronaca del tempo manoscritta nell'Archiginnasio ⁽¹⁾, e del disegno della lapide che doveva eternarla nel marmo, era incaricato, forse dalla stessa Amministrazione Dipartimentale che ormai aveva avocato a sè la faccenda, il noto pittore e architetto bolognese Pelagio Palagi ⁽²⁾. La commissione di scolpirla fu invece passata a Giacomo Rossi, scultore a' suoi tempi apprezzato, nato circa il 1760, allievo di Scandellari e di Piò, accademico Clementino, professore e segretario (dal 1804 al 1808) dell'Accademia stessa, e di cui molte opere non certo eccellenti si vedono anche oggi per le chiese di Bologna ⁽³⁾. Il Rossi contrattò per il lavoro la non lieve somma di 12.000 lire bolognesi, che in moneta nostra sono lire 12.894,36, oltre il materiale in marmo e bronzo. Per questi poi il Governo se la levò a buon mercato poichè per il marmo si pensò di sceglierne uno di quelli che si andavano levando dalla profanata chiesa di S. Francesco e per i bronzi di valersi di quelli che erano in consegna del cittadino Magri agente dei Beni Nazionali e che evidentemente provenivano dallo spoglio di altre chiese, dagli stemmi ed emblemi abbattuti del cessato governo. E così il 20 aprile 1801 l'Amministrazione scriveva contemporaneamente, al Magri avvertendolo che si sarebbe presentato da lui il cittadino Rossi « per visitare e sciogliere quei bronzi e rami che troverà egli convenienti per fondere i fregi che ornar devono il detto monumento »; e alla Direzione Centrale di Finanza perchè autorizzasse la scelta e la consegna dei marmi. Al nostro Archivio di Stato si conservano la minuta della lettera al Magri e la risposta della Direzione di Finanza, inviata con pari sollecitudine subito il giorno appresso e che, come s'intende, è di entusia-

⁽¹⁾ Guidicini Giuseppe. *Diario bolognese dall'anno 1796 al 1818*, vol. II, pag. 97: « Li 19 ottobre (1800). È stata affissa copia della memoria, posta in questo istituto il 23 vendemmiale, per l'acclamazione a membro del medesimo del primo Console Bonaparte ». — Quasi con le stesse parole, alla medesima data, nella *Bologna Nuova* (Bibl. Comun. Mss. B. 627), vol. II, pag. 320.

⁽²⁾ Pelagio Palagi, nato a Bologna il 24 maggio 1775, visse in patria fino al 1806, quindi a Roma per qualche anno, più lungamente a Milano e finalmente a Torino ove morì il 16 marzo 1860. Vedi il *Pantheon di Bologna* (Bologna, Succ. Monti, 1881) pag. 135 e segg. Giorgio Nicodemi nel recente volume su *La pittura milanese dell'età neoclassica* (Milano, Alfieri & Lacroix, 1915), a pag. 158 lo dice *esimio prospettico... buon ritrattista... disegnatore eccellente*.

⁽³⁾ Operò dal 1777 al 1804 e morì nel 1817 di apoplezia che lo aveva colpito già alcuni anni prima. Vedi *Guida del forestiere per la città di Bologna*, ediz. del 1820, pag. 538; Bosi, *Manuale degli scultori felsinei*, pag. 19; Casini Tommaso, *La prima sessione del Collegio elettorale dei dotti in Bologna nel 1802* (Bologna, 1915), a pag. 38.

stica adesione: pubblico in nota quest'ultima ⁽¹⁾ perchè è curiosa e non senza interesse anche per la storia della chiesa di S. Francesco. Il bellissimo monumento d'architettura francescana, cominciato nel 1236, già alla fine del 700, perdurando il dispregio accademico per l'arte gotica, era stato sconosciuto: i repubblicani della Cisalpina lo spogliarono di tutti i marmi e di ogni altra cosa d'arte e di valore e lo convertirono, come dicono le guide del tempo, in *una delle più vaste dogane d'Italia!* La scelta del Rossi dovè essere facile fra quell'abbondanza di marmi e specialmente di pietra d'Istria, pietra conosciutissima per la parte che ebbe nelle costruzioni e nelle decorazioni di Venezia e di altre città da Venezia ad Ancona, non esclusa Bologna, dove in questo calcare si vedono, fra altre cose, le mirabili sculture di Jacopo della Quercia nella porta maggiore di S. Petronio ⁽²⁾. Anche in S. Francesco ve ne era copia e possiamo farcene un'idea sfogliando le varie pubblicazioni del compianto Rubbiani (al quale si deve la risurrezione del mirabile edificio) e in particolar modo le *Cronache* del laborioso restauro ⁽³⁾. A quale uso fosse primitivamente destinato il bel lastrone accaparrato dal Rossi non è facile congetturare, ma, dato il suo non comune spessore, di quasi 25 cent., propenderei a credere che si trattasse di una mensa d'altare o di una pietra tombale, seppure non fosse un blocco non ancora messo in opera.

È probabile che subito dopo, e direttamente, dal disegno del Palagi,

⁽¹⁾ « Bologna Primo Fiorile Anno IX Rep. La Direzione Centrale di Finanza per li Dipartimenti Oltrepadani, All'Amministrazione Dipartimentale del Reno, Bologna.

« Il noto e mai abbastanza applaudito oggetto, a cui viene destinata la scelta dei marmi esistenti nella soppressa Chiesa di S. Francesco, interessa troppo le anime Repubblicane, e la riconoscenza al di lei autore l'immortale Primo Console Bonaparte, non meno che l'alta riputazione di quest'insigne Istituto, perchè la Direzione Centrale di Finanza annuisca con trasporto di vera compiacenza alla domanda, che voi, Cittadini Amministratori, le ne fate con vostro dispaccio 30 Germile.

« Ella si farà quindi un dovere, ed una premura di dare gli ordini necessari, acciò siano consegnati quelli che dal bravo Professore di belle arti da voi destinato a quest'effetto, Cittadino Giacomo Rossi, saranno creduti più opportuni all'intento, concertandone d'intelligenza l'occorrente tosto ch'egli si presenterà a questa Direzione Centrale.

« Salute e Fratellanza ».

FRIGERIO V. D. C.

(Archivio di Stato di Bologna - Arch. Dipart., prot. n. 812, a. IX, Tit. Istituto - Busta 1^a, fasc. 3^o).

⁽²⁾ Salmoiraghi F. *Materiali naturali da costruzione*. Milano, 1892, pag. 448. — Supino I. B. *Le sculture delle porte di S. Petronio in Bologna*. Firenze, 1914, passim.

⁽³⁾ Rubbiani Alfonso. *La Chiesa di S. Francesco in Bologna. Con atlante di nove tavole*. Bologna, Zanichelli, 1886. — Id. *La Chiesa di S. Francesco e le tombe dei Glosatori in Bologna. Ristauri dall'anno MDCCCXCVI al MDCCCIC. Note storiche ed illustrative*. II Edizione, Bologna MCM.

chè così era l'uso, per incarico dell'Amministrazione Dipartimentale levasse la sua incisione il famoso Rosaspina, meritamente caro ai bolognesi e presso che bolognese egli pure poichè dalla nativa Montescudo qui venuto giovanissimo mai non se ne partì. Osservo come semplice curiosità che i nomi del Rossi e del Rosaspina si trovano oltre che in questa riuniti anche in altre circostanze, prossime di data, poichè l'uno e l'altro andarono nel novembre 1801 a Lione per i lavori della Consulta legislativa Cisalpina alla quale erano stati ambedue eletti come due dei quattro delegati dell'Istituto Cisalpino di Bologna (gli altri due erano Savioli e Venturoli); poi furono ancora insieme nel Collegio Elettorale dei Dotti, convocato a Bologna nel maggio 1802, mentre a Milano si adunava il Collegio dei Possidenti e a Brescia quello dei Commercianti, secondo che stabiliva la costituzione della Repubblica Italiana, « per procedere alla nomina delle piazze divenute vacanti nel Corpo legislativo » (1).

Quanto alla collocazione della lapide, rilevammo dal *Monitore Bolognese* che da principio si pensava di metterla nell'atrio del palazzo dove già erano altri monumenti onorari; poi pare si pensasse alla scala della Biblioteca; e finalmente si ritenne più conveniente sede la sala superiore di cui l'Istituto si serviva per pubbliche funzioni e principalmente per le solenni aggregazioni e per le annue distribuzioni dei premi tanto dell'Accademia delle Scienze quanto dell'Accademia Clementina (Ved. § IX a pag. 14). E veramente la sala per la sua decorazione in stucchi e per le opere d'arte che l'abbellivano, era ambiente degnissimo. Oltre ai due busti di Clemente XI e di Clemente XII che ancora vi si vedono, vi faceva bella mostra sulla parete a destra di quella ove è l'ingresso il grande mosaico col magnifico ritratto di Benedetto XIV a figura intiera più che al naturale, eseguito in Roma nel 1744 (2), donato dallo stesso

(1) Casini Tomaso, *Fonti per la storia della Consulta di Lione*. Nelle *Memorie della R. Accademia di scienze lettere ed arti in Modena*, serie III, vol. V, 1905, Sezione di lettere, pag. 203. — Id. *La prima sessione del Collegio elettorale dei dotti, ecc.*, pag. 38.

(2) In questo mosaico, nella fascia gialla del cuscino sotto i piedi del Pontefice, è la firma del pittore: *Jac. Zoboli in. et pinxit*. Questi è certamente l'autore del quadro riprodotto dal mosaicista, chè infatti Jacopo Zoboli fu valente pittore, nato a Modena nel 1661, morto nel 1767 a Roma dove quasi sempre visse (Tiraboschi, *Notizie de' pittori, scultori, incisori e architetti nati negli Stati del Ser.mo Sig. Duca di Modena*, pag. 359). Quanto all'opera di mosaico, essa è, secondo che scrive l'Oretti nel suo *Zibaldone* conservato alla Biblioteca Comunale (pag. 17), di mano di Bernardino Regoli Romano. Questo Regoli è ricordato dall'ab. Zani nella *Enciclopedia metodica critico-ragionata delle Belle Arti* (P. I, vol. XVI, pag. 61) come pittore mosaicista, romano, bb. (cioè bravissimo), operò verso il 1750; ma tutte le ricerche per trovare maggiori notizie, fatte anche in Roma presso il Vaticano, sono riuscite infruttuose.

Pontefice e che pervenuto in Bologna rotto e malconcio fu con grande arte e diligenza restaurato da Ercole Lelli. Nella parete di contro era in affresco un'Artemisia che beve le ceneri del marito, *pittura fatta nell'aureo secolo da mano egregia*, come dice una descrizione del tempo; nella parete dell'ingresso, di fronte alle finestre, altri due affreschi rappresentanti, l'uno Ercole nel rogo sul monte Eta, l'altro Empedocle in atto di precipitarsi nel cratere dell'Etna. Questi due affreschi che alcuni dicono del Tibaldi, altri della scuola di lui, furono rimossi nel 1907 per far posto alle scansie del Museo Aldrovandiano e in attesa di degna collocazione sono ancora oggi chiusi in gabbie di legno; l'altro dell'Artemisia era già stato trasportato nel vestibolo dell'Aula Magna, di fronte all'ingresso dell'Aula stessa, e vedremo adesso che causa di questo trasporto fu appunto la lapide napoleonica alla quale si volle trovare onorevole sede in questa sala (1). Infatti la Deputazione Amministrativa dell'Istituto scriveva il 28 agosto 1801 all'Amministrazione Dipartimentale del Reno (2) che il collega Rossi aveva condotto quasi a termine il

(1) Il mosaico di Benedetto XIV si trova riprodotto nel noto volume dello Zanotti, *Pitture di Pellegrino Tibaldi e Nicolò Abbati esistenti nell'Istituto di Bologna* (Venezia, 1756) in una grande tavola dopo l'introduzione; l'affresco dell'Artemisia nel volume medesimo, a pag. 41, entro un'iniziale.

(2) « La Deputazione Amministrativa dello Istituto Nazionale, all'Amministrazione Dipartimentale del Reno. Bologna li 10 Fruttidoro, an. XI Rep. (28 Agosto 1801 v. s.).

« Il Cittadino Rossi nostro Collega, e commesso da voi per la costruzione del monumento da erigersi all'ammirabile Bonaparte nell'Istituto, ci ha partecipato di essere il lavoro presso il termine; ed essere perciò necessario fissare il sito ove collocarlo, per poter così cominciar a trasportare i pezzi del Monumento, e metterli in opera.

« Si è riconosciuto non essere assolutamente idoneo quello, che da prima era stato proposto sopra la Scala della Biblioteca, essendo luogo troppo angusto, e non molto frequentato; ed essendosi fatte le più diligenti indagini, perlustrando l'Istituto, si è trovato, che nella angustia del Locale, e generalmente tutto occupato, non vi è sito più a proposito quanto la parete della Sala superiore, che resta in faccia al Mosaico Lambertini: e siccome in questa parete evvi un dipinto pregevole, e che l'Accademia crede meritevole di essere conservato, conviene perciò toglierlo dal muro. Volevasi trasportare in tela, avendosi fortunatamente in Bologna un Professore sperimentato per simili operazioni; ma non può azzardarsi, essendosi osservato, che il dipinto ha sopra una intonacatura di qualche vernice, che non permetterebbe che la staccatura del dipinto riuscisse perfetta. Dunque levarlo col muro, e ciò tanto più è fattibile, perchè il dipinto medesimo è già stato ivi d'altronde trasportato, ed è tuttavia entro un forte telaro incastrato in quella parete.

« Ciò porterà una qualche spesa, ed è per ciò che la Deputazione si fa a pregarvi Cittadini Amministratori (quando approviate il proposto), perchè vi compiacciate di dirle se somministrarete l'assegno occorrente, onde la Deputazione possa far intraprendere questo

lavoro — una delle solite bugie ufficiali — e che perciò conveniva fissare il luogo dove il monumento doveva essere collocato; suggeriva la parete della sala superiore in faccia al mosaico Lambertini e chiedeva di essere autorizzata alle spese per la rimozione dell'affresco che vi era collocato. L'Amministrazione Dipartimentale rispose il 17 fruttidoro (4 settembre 1801) dando il suo consenso purchè la spesa del trasporto non eccedesse i 50 o 60 scudi, e pochi giorni dopo, sotto la sorveglianza del Rossi medesimo, falegnami e muratori staccavano la pittura, vi facevano telaio e cornice in legno e la trasportavano nell'atrio dell'Aula Magna. Il trasporto costò in tutto assai meno della somma autorizzata, cioè appena 136 lire, come risulta dai mandati che ho ritrovati nelle carte del prof. Sebastiano Canterzani, che allora era *depositario dell'azienda*, cioè tesoriere, dell'Istituto, carte che ora sono in biblioteca fra i mss. col num. 4136 e segg. (1).

Tutta questa fretta doveva essere però come un focherello di paglia. Diciamo subito che l'affermazione della Deputazione dell'Istituto, fatta probabilmente sulla fede delle affermazioni del Rossi medesimo,

trasporto, che opportunamente può farsi nel vano, che resta fra le due finestre della vicina Camera di Anatomia.

L. MARSILI, Pres.

« Salute e Fratellanza ».

A. M. BACIALLI, Segretario

(Archivio di Stato di Bologna - Arch. Dipart., prot. n. 2137, a. XI, Tit. Istituto - Busta 1^a, fasc. 8^o).

(1) *Carte Canterzani*, caps. XV, fasc. 4 (Mandati corrispondenti al Quaderno di Cassa della Deputazione Amministrativa dell'Istituto delle Scienze di Bologna):

« N. 26. 27 Fruttidoro a. 9 R. 14 Settembre 1801, v. s. (intest. al citt. dott. Canterzani Depositario dell'Azienda dell'Istituto).

« Inoltre siete invitato di pagare lire venti quattrini al Citt. Angelo Aldrovandi per legno, opera, e fattura pel telaro fatto alla Pittura da trasportarsi dal muro della sala superiore dell'Istituto L. 20 ».

VINCENZO MARTINELLI, Deputato

FRANCESCO ROSASPINA, Dep.^o

CESARE MASSIMILIANO GINI, Dep.^o

« N. 32. 2 ottobre 1801, v. s. (intestato al Cittad. Dott. Sebastiano Canterzani Depositario ecc.).

« Al nro. Collega Giacomo Rossi in rimborso del pagato quanto a L. 50 al Tagliapietre Federico Brini e L. 10 alli Facchini il tutto per il trasporto del quadro che era nella sala superiore dell'Istituto collocato nell'Atrio della Biblioteca. . . . L. 60 —

« Al falegname Angelo Aldrovandi per la collocazione della Cornice al detto Quadro come da nota » 6 —

« Al muratore Giuseppe Berti per lavori di sua Arte occorsi per detto trasporto del quadro come da lista L. 50 e per lavori fatti nell'Atrio della Biblioteca Dipartimentale in S. Domenico come da altra lista L. 82 » . . . » 132 —

che il monumento fosse presso al suo termine, era ben lontana dal vero, chè il 6 maggio 1803, quasi due anni dopo, la stessa Amministrazione Dipartimentale del Reno era costretta a scrivere al Prefetto Somenzari che lo scultore Rossi, benchè avesse già ricevuto in anticipazione l'importo totale del compenso pattuito, non aveva per ancor consegnate le cere occorrenti al prof. Gardini (che suppongo fosse il fonditore, ma non sono riuscito a trovarne notizia più precisa), per i lavori del monumento e chiedeva di poter procedere contro il Rossi coi mezzi ancora della forza (1). Pare, a quanto si può rilevare dagli attergati della lettera e dalla risposta, che il Somenzari tentasse prima col tramite del Luogotenente Amministrativo delle pratiche conciliative del cui esito, qualunque esso fosse, nulla sappiamo perchè esso era consegnato in un foglietto separato che più non si trova e che conteneva probabilmente le giustificazioni e le promesse del Rossi: il Prefetto,

(1) « N. 811. Repubblica Italiana. Bologna li 6 Maggio 1803. Anno 2^o. L'Amministrazione Dipartimentale del Reno Al Cittadino Somenzari Prefetto Dipartimentale.

« Lo scultore Rossi non ha per anco consegnate le cere occorrenti al Professore Gardini per i lavori nel noto monumento del Primo Console, e Presidente Bonaparte, malgrado le promesse a voi fatte. Non potendo, nè dovendo noi soffrire più oltre una sì vergognosa, ed insultante trascuratezza, vi domandiamo, Cittadino Prefetto, tutte le opportune facoltà, onde poter procedere contro il Rossi coi mezzi ancora della forza, mentre senza una efficace, e decisa misura non compirà giammai tale importante operazione, per cui ebbe già in anticipazione dalle passate Autorità l'importo totale della medesima nella vistosa convenuta somma di L. 12/mila di Bologna oltre dei materiali in marmi e bronzo.

« Attendiamo dal vostro interessamento per così rispettabile oggetto, il corrispondente riscontro; e con distinta stima vi salutiamo ».

Per l'Amm.ne Dip.le

G. B. GAMBERINI, Presid.

P. FAGANI, Seg.

A tergo: « L'Amministrazione Dipartimentale del Reno, Domanda la facoltà di poter procedere anche col mezzo della Forza contro lo scultore Rossi per la immediata consegna delle cere occorrenti ai lavori del monumento del Primo Console, e Presidente Bonaparte.

« 6 maggio 1803. Anno 2^o. Rimesso al L. T. Amm.vo perchè si compiaccia procurare l'amichevole disimpegno della pendenza. Non riuscendo sarà obbligata la Prefettura ad accordare all'Amm.ne l'autorizzazione che giustamente domanda ».

SOMENZARI, Prefetto

ANGIOLINI, S. G.le

« Ad. 9 maggio 1803 anno 2^o. Prot. n. 5454 Istituto.

« Sentito il L. Tenente amm.vo si rimetterà all'Amm.ne Dip.le l'annesso foglio lasciando alla medesima libero l'adito di calcolarlo come più le piacerà ».

SOMENZARI, Prefetto

P. FAGANI

(Arch. di Stato di Bologna - Arch. Dipart., prot. n. 5454, a. XI, unito al n. 2137, Tit. Istituto - Busta 1^a, fasc. 8^o).

senza pronunziarsi su di esse, le comunicava senz'altro agli Amministratori Dipartimentali il 14 maggio ⁽¹⁾ dicendo loro che le tenessero nel conto che credevano e si regolassero come pensavano meglio. E dopo di ciò i documenti tacciono sul seguito del curioso episodio.

Ma la lapide fu mai messa a posto? Da quanto ho finora narrato se ne potrebbe ragionevolmente dubitare, e la prima supposizione che si affaccia alla fantasia, è che sbollito il primo risentimento degli Amministratori dopo le rinnovate assicurazioni del Rossi, costoro non ci pensassero più, sia perchè mutassero le persone, sia per le maggiori preoccupazioni politiche, sia infine perchè poco tempo dopo il Rossi fu veramente per la malattia che lo colpì messo per sempre nella impossibilità di mantenere i suoi impegni ⁽²⁾. Tuttavia mi sembra di poter affermare che qualcosa fu fatto. Una guida del tempo, quella del sac. Bassani, di cui il primo tomo, solo pubblicato, ha la data del 1816, illustrando il Palazzo dell'Università, descrive il monumento già a posto e completo ⁽³⁾ ma le parole del Bassani mi lasciano molto scettico perchè la sua guida ha pochissimo credito (dicono che ne interrompesse la stampa perchè scoraggiato dalle critiche, altri invece perchè la morte gli impedì di continuarla, in ogni modo le critiche ci furono, e vivaci, sin d'allora) e anche la descrizione del Palazzo, fin nella sala

⁽¹⁾ « All'Amm.ne Dip.le - 14 maggio. a. 2. - Prot. N. —.

« Ricevuto il vostro Dispaccio il giorno 6 corrente n. 811 relativo all'addimandata facoltà di procedere anche col mezzo della forza contro lo scultore Rossi per la consegna delle cere occorrenti ai lavori del monumento del Primo Console e Presidente, ho invitato il Luogo Tenente Amm.vo a procurare l'amichevole disimpegno della pendenza. Intraprese da questo le trattative ne ottenne il risultato, che troverete in originale unito a questo dispaccio. Io vi lascio, Citt. Amm.ri libero l'adito di calcolarlo come più crederete conveniente.

« Gradite i miei distinti saluti.

« Cop.ta S. Benelli ».

ANGIOLINI

(Arch. di Stato di Bologna - Arch. Dipart., prot. n. 5454, a. XI, unito al n. 2137, Tit. *Istituto* - Busta 1^a, fasc. 8^o).

⁽²⁾ Il Rossi fu colpito d'apoplezia certamente avanti la primavera del 1808, poichè in quel tempo la Direzione Generale della Pubblica Istruzione a Milano pensò a trovargli un successore nell'ufficio di Segretario dell'Accademia. Vi fu nominato Pietro Giordani ma col titolo di *sostituto provvisorio* e la paga ridotta di un terzo, finchè visse il Rossi pensionato. È noto che il Giordani dovette abbandonare l'ufficio nel 1815 prima che il Rossi morisse. Vedi l'*Epistolario* del Giordani, vol. I, pag. 31, vol. II, pag. 7, 102, ecc.

⁽³⁾ Bassani Petronio. *Guida agli amatori delle Belle Arti, Architettura, Pittura e Scultura per la città di Bologna...* Tomo I, Parte I. Bologna, Tip. Sassi, 1816, pag. 63: « Il monumento in marmo di Napoleone Bonaparte, allora Primo Console, è disegnato dal Palagi; la scultura colla testa in basso rilievo in marmo, e le altre di Marte e del Genio, i bassi rilievi di mistura sono di Giacomo Rossi ».

dove dovrebbe essere stato il monumento, contiene tali inesattezze che c'è motivo di dubitare ch'egli abbia fatto quella descrizione di maniera, senza mai essere entrato nella sala nè aver veduto il monumento. Piuttosto non dobbiamo dimenticare che il Medici nelle *Memorie storiche intorno le Accademie* afferma recisamente (pag. 121) che la iscrizione del Palcani « fu posta nella gran sala dell'Istituto (ora Università) dirimpetto alla parete, ove esiste il bellissimo mosaico rappresentante Benedetto XIV » e lo stesso su per giù, benchè con minor precisione, dice il Predieri (*op. cit.*, pag. 67).

Ora, se l'affermazione del Predieri può essere tenuta di minor valore perchè tarda, quella del medico Michele Medici, testimone certamente oculare di quei fatti, perchè nato nel 1782 e ascritto all'Istituto fin dal 29 ottobre 1803, non può non essere apprezzata come degna di piena fede. Io credo di non andare molto lontano dalla verità supponendo che l'opera dello scultore sia quasi totalmente mancata e che perciò non il medaglione con l'effigie del *pallido Corso* e forse neppure i fregi che dovevano circondare l'iscrizione non siano mai stati eseguiti ma che il marmo fosse approntato sin dal 1801, e la iscrizione scolpita e la lapide messa in opera così com'era, forse dopo le energiche rimostranze del 1803, in attesa di esser completata con i lavori del tardigrado scultore. Forse quando Napoleone, non più Primo Console, ma Imperatore e Re d'Italia, all'apogeo della sua fortuna e del suo fasto, venuto a Bologna fra grandi feste nel 1805, volle alla mattina del 25 giugno, terzo giorno della sua dimora qui, portarsi a cavallo al palazzo dell'Istituto (come racconta anche il *Giornale Italiano* di quell'anno, nel secondo suppl. al n. 77), avranno ben voluto mostrargli che il voto così solennemente comunicatogli cinque anni prima, aveva avuto almeno in parte esecuzione.

Che cosa poi sia avvenuto dopo la restaurazione, è anche più difficile di precisarlo. Chi confronta con la lapide oggi esistente la stampa del Rosaspina, non dura fatica a persuadersi che non si trattò semplicemente di collocare una nuova lapide nel posto destinato alla prima o di sostituire quella a questa: ma dalla somiglianza nel disegno dei due monumenti è tratto a pensare che si sia profittato del primo, più o meno abilmente ridotto, per trasformarlo economicamente nel secondo. Degli assaggi che ho fatto fare a persone dell'arte confermano questa ipotesi o almeno non la escludono. Nel marmo oggi esistente — un bel lastrone alto m. 2,20, largo 1,28 (senza la fascia scolpita) e profondo dai 20 ai 25 cm. — è ancora visibile sotto la mensola che regge il busto del Pontefice, l'incavo circolare (del diametro di

67 cm.) che evidentemente era destinato ad accogliere il medaglione del Bonaparte, poichè in caso diverso non sapremmo a che cosa potesse servire. Quest'incavo è riempito di materiale vario e ricoperto da una lastra più sottile nella stessa pietra d'Istria; inoltre l'incavo medesimo, essendo profondo solo 8 o 9 cent., non arriva sino al fondo della lastra, ciò che esclude la supposizione che la lastra sia stata rivoltata e che la vecchia iscrizione si trovi sulla faccia ora murata. Anche il festone di bronzo che circonda il medaglione, e che nella stampa del Rosaspina appare più aperto e collocato più in alto che nel monumento odierno, si può ammettere che sia il medesimo, abbassato e ristretto: si vedono ancora sulla lapide le traccie dei tasselli che lo fermavano più in alto e nel metallo i segni dei colpi di lima dati nel centro del festone per potere stringere le due rame. Si può dunque ragionevolmente ammettere che la lastra sia la medesima, e giova credere ch'essa fosse messa in opera con l'iscrizione antica già a posto e che questa sia stata raschiata per far luogo all'iscrizione nuova; però devo dire che di questa raschiatura e nuova lisciatura del marmo non si scorgono traccie⁽¹⁾.

Di qualche altra lieve differenza fra la incisione del Rosaspina e il monumento presente non è il caso di tener conto. Già dissi che assai probabilmente la incisione del Rosaspina era tolta dal disegno che gli artisti incaricati della esecuzione possono poi aver modificato. Non è raro il caso di trovare in giro stampe che riproducono monumenti o fabbriche che vissero soltanto nelle buone intenzioni di chi voleva erigerli; e in quel periodo turbinoso il caso è anche men raro. Eccone un esempio abbastanza significativo, offertoci dalla stessa nostra Bologna. Il 6 aprile 1801, in piazza Galvani dove ora s'erge il monumento al grande fisiologo, si metteva solennemente la prima pietra di un monumento da innalzarsi in onore dell'esercito francese pacificatore. Narra il Guidicini nel suo *Diario* sotto quella data: « Festa per la Pace... Nella piazza è arrivato un carro, tirato da quattro buoi inghirlandati, sul quale era una pietra, che deve esser posta nella fossa

(1) Del resto queste sostituzioni di iscrizioni erano abbastanza frequenti. Non molti anni prima, durante la breve reggenza austriaca del 1799, si volle incidere una lapide in onore dell'Imperatore Francesco II e fu deliberato « che convenga far incidere in rame la lapide in marmo che si scoprirà quest'oggi, e che è eretta sulla Pubblica Piazza ad onore dell'augusto Sovrano e a memoria della liberazione di questa città dall'oppressione francese ». La lapide fu infatti scoperta il 3 ottobre sotto la ringhiera detta degli Anziani nel Pubblico Palazzo ed era lo stesso marmo già destinato per i primi tre articoli della Costituzione Cisalpina del 30 giugno 1797, portante già incisi gli stessi articoli ma non mai scoperto (Ungarelli, *Il Generale Bonaparte in Bologna*, 1911, pag. 170 e 228-229).

del fondamento di una colonna da innalzarsi alla Pace nella piazza del Pavaglione. Essa è stata collocata dal Presidente dell'amministrazione. La piazza sarà denominata *Piazza della Pace* »⁽¹⁾. Non occorre dire che quella prima pietra non fu seguita da altre, ma ciò non toglie che lo stesso Rosaspina incidesse la stampa raffigurante il monumento che il forestiero, illuso della dicitura, cercherebbe invano per le piazze felsinee⁽²⁾.

In ogni modo, se della partigiana sostituzione della lapide papalina alla iscrizione napoleonica tacciono i documenti e i diari del tempo che pur si sono diligentemente consultati, il ricordo dovè restarne a lungo nella memoria dei vecchi petroniani; e me ne persuade una circostanza singolare che credo finora non avvertita da alcuno. Il monumento onorario a Pio VII è riprodotto e illustrato, come già dissi, nel tomo IV della *Eletta dei monumenti sepolcrali ed onorari di Bologna*: la notizia illustrativa, scritta dal marchese Virgilio Da-Via, si guarda bene dall'accennare alle vicende della lapide, seppure non si vuole troppo sottilmente vedervi una lontana allusione in un accenno alla giustizia divina che volle il trionfo del Pontefice e la *irreparabil ruina* di Napoleone. Invece il disegno, che è come la maggior parte degli altri, litografia di un certo A. Nepoti, esaminato attentamente ci riserba una sorpresa. Nel corpo del monumento è accennata la iscrizione, con righe di lettere appena formate, come è l'uso dei disegnatori: in queste righe, fra mezzo a parole latine che non corrispondono a quelle della iscrizione ma sono messe lì per illudere, si leggono monche e alterate molte delle parole *italiane* della iscrizione napoleonica... *guerriero letterato sommo incomparabile fu acclamato ... di ... ist ... anno IX a mem... eterna dun avnim... così...* Poichè non si può neppure lontanamente credere che la vecchia iscrizione trasparisse mal cancellata nel marmo (fra altre cose si vede che la distribuzione delle parole nelle varie righe è affatto arbitraria), non si può fare che una supposizione sola, cioè che il disegnatore intese di giuocare un tiro birbone alla Censura.

L'estensore delle notizie non potè o non volle parlare della lapide napoleonica: il disegnatore ne volle serbare il ricordo nel solo modo che gli era consentito, cioè fermando sulla pietra litografica qualche frammento dell'antica iscrizione che la tradizione ricordava o ch'egli vide nella stampa rosaspiniana, omettendo, com'è ovvio, le parole più

(1) Guidicini, *Diario Bolognese*, vol. II, pag. 118.

(2) Bertarelli A., *Inventario ecc.*, vol. III, pag. 56, n. 687: « Monumento che per decreto dell'Amm.ne Dipartim. del Reno si erge in Bologna nella Piazza detta in addietro del Pavaglione, ed ora della Pace. — G. B. Martinetti inv., F. Rosaspina inc. ».

significative che potevano tradire la gherminella e confidando, come infatti avvenne, che il Censore, ingannato da un *Pius Septimus Pont. Max. felic. regnans* che solennemente inaugurava la epigrafe, non avrebbe guardato troppo per la sottile al resto o non avrebbe capito.

XIII-XIV.

Nel Museo Aldrovandiano, dipinte nella parete di destra, in due targhe o cartelle sagomate in stucco ai fianchi del grande mosaico rappresentante Benedetto XIV :

MUSAEUM
U. ALDROVANDI
RESTITUTUM

PRID. ID. JUNIAS
ANNO
MDCCCVII

Con testamento del 1603 il famoso naturalista Ulisse Aldrovandi (Bologna 1522-1607) donò al Senato il suo Museo di Storia naturale e la copiosa raccolta di libri a stampa e manoscritti da lui posseduti « volendo che tante *sue* fatiche seguano dopo la *sua* morte in onore ed utile della città, nè possino andare in nulla ». Queste raccolte conservate da prima in sei stanze che il Senato fece appositamente fabbricare nel palazzo del Comune accanto alle stanze del Confaloniere, furono nel 1742 trasportate nel palazzo Poggi e riunite alle collezioni Marsigli. Nel 1907, celebrandosi, per iniziativa dell' illustre senatore prof. Giovanni Capellini, il terzo centenario della morte del sommo naturalista, il Museo Aldrovandiano fu ricostituito, riunendone le sparse reliquie in questa sala pur allora lasciata libera dall'Istituto Fisico e affidato alla custodia del bibliotecario dell'Università (R. Decreto 4 giugno 1908, n. CCCCLVI, Parte suppl.). Esso però restava staccato dai locali della Biblioteca finchè nel 1913 riaperte le comunicazioni interne fu riunito

*XV.

Già nell'Aula XVIII, sopra la porta di destra (guardando la finestra):

EX · DECRETO
REGIS · NEAPOLIS
IOACHIMI · NAPOLEONIS
MODERATORIS
REGIONVM · CISPADANARVM
CONCLAVE
AD · EXPERIMENTA · QVAEQVE · PHYSICA
OPTICA · PRAESERTIM · ET · HYDRAVLICA
COMMODIVS · FACIENDA
PECVNIA · ADTRIBVTA
ADORNATVM
ANNO · MDCCXIII

ai locali medesimi. Le due iscrizioni furono messe a ricordo della ricostituzione del Museo (1).

Lapide in marmo. La sala dove questa lapide fu collocata, insieme alla contigua sala XIX, fu assegnata ad uso del Gabinetto di Fisica sin da quando l'Istituto Marsiliano s'insediò nel palazzo Poggi e sin d'allora fu destinata a conservare gli apparecchi per gli esperimenti Newtoniani della luce. Il Gabinetto di Fisica ampliandosi si aggregò di mano in mano le prossime sale oggi numerate XX, dove da prima era l'Armeria, XV e XVI dove era il Museo Anatomico, XIV che era la sala delle sedute ordinarie dell'Accademia e dove fu poi costruito l'Anfiteatro Fisico per le lezioni e finalmente, nel 1860, anche quella che presentemente accoglie il Museo Aldrovandiano e che era la sala delle macchine. Costruito il nuovo Istituto di Fisica in via Irnerio, tutte queste sale rimasero libere nel 1904 e furono assegnate alla Biblioteca.

Nel novembre 1914, dovendosi ampliare la scaffalatura in questi locali, ad evitare che la iscrizione che per la storia dell'Istituto Fisico aveva non lieve importanza, rimanesse nascosta, la lapide stessa fu rimossa e trasportata nel palazzo del nuovo Istituto, dove è stata collocata nell'ingresso, a destra.

Non saprei dire quali particolari benemerenze di Re Murat sian ricordate da questa epigrafe. Gioacchino Napoleone, re delle Due Sicilie, che ai primi del 1814 sotto la veste di alleato dei Francesi, celando per breve ora i segreti accordi coll'Austria, aveva occupato provvisoriamente tutti i Dipartimenti Italici meridionali, qui in Bologna firmò un decreto del 28 aprile 1814 col quale assegnava alla Università l'annua rendita di 10.000 lire in beni demaniali per aumento delle dotazioni dei gabinetti e della Biblioteca, e altri beni demaniali pel valore di centomila lire per i nuovi lavori di cui avevano bisogno vari gabinetti dell'Università fra i quali il Teatro Fisico (2); ma il Direttore del Demanio, rispondendo alle sollecitazioni del Rettore Schiassi che aveva provocata quella elargizione, dimostrava con uno specchio che è agli atti dell'Archivio di Stato, come il Demanio non avesse i beni a disposizione risultando per essi già una grave passività

(1) *Onoranze a Ulisse Aldrovandi nel Terzo Centenario dalla sua morte celebrate in Bologna nei giorni XI, XII, XIII Giugno MCMVII.* Imola, Coop. tipogr. ed. P. Galeati, 1908.

(2) *Giornale del Dipartimento del Reno*, Bologna, 3 maggio 1814, n. 43 pag. 212. — Cfr. *Bollettino delle leggi e regolamenti per il governo della provincia di Bologna*, vol. I, 1813-15, pag. 59.

cogli impegni precedentemente assunti ⁽¹⁾. Anche il Mazzetti, ricordate le elargizioni del re Gioacchino ⁽²⁾, aggiunge che tali generose assegnazioni « non sortirono il loro effetto per la breve durata del Governo, ed in appresso si provvide a tutti i bisogni di detti stabilimenti colle rendite della tenuta Torre di Coceno », vasto fondo del valore di 200.000 lire circa, già del monastero degli Olivetani a S. Michele in Bosco, assegnato dall'imperatore Napoleone I a beneficio dello Studio di Bologna con decreto del 28 giugno 1805.

Ciò non di meno io credo che, sia dalle citate disposizioni, sia da altre più particolari delle quali non trovo notizia, il Gabinetto di Fisica traesse reali benefici e il suo Teatro fosse adattato a farvi più comodamente esperienze di ottica e d'idraulica, come chiaramente dice la iscrizione: altrimenti non si spiegherebbe perchè la iscrizione fosse posta e come avesse potuto salvarsi anche sotto il governo pontificio, quando il nome di Murat non suonava più così gradito ai nuovi reggitori, mentre non ebbe tale fortuna l'altra iscrizione napoleonica collocata nella prossima sala.

XVI.

Nell'Aula XVIII, nella parete a destra guardando la finestra:

PROSPER · FERDINANDVS · RANVTIVS · COSPIVS
COM · EQ · STEPHAN.
DE · RE · PHYSICA
SVPELLECTILE · HVIVSCE · MVSAEI · AVCTA
OPIBVSQUE · ET · EXEMPLO
HOMINVM · STUDIIS · EXCITATIS
PRECLARE · MERITVS

Questa iscrizione, oggi nascosta dalla scaffalatura, era dipinta sotto un medaglione del Ranuzzi Cospi che fu levato nel 1908 e trasportato nei magazzini dell'Università.

Il conte Prospero Ferdinando Ranuzzi Cospi, cavaliere di S. Stefano, ultimo superstite di sua famiglia, nacque a Bologna nel 1740 e vi morì il 15 febbraio 1815. « Era delle scienze e delle lettere esimio cultore. Nelle fisiche principalmente e nelle meccaniche si distingueva, essendosi egli per genio formato una doviziosa e ricca suppellettile di macchine » ⁽³⁾. Così un suo necrologio nel diario cittadino.

⁽¹⁾ Regnoli Oreste. *Tenuta « Torre di Coceno », parere*. Nell'Annuario della R. Università di Bologna, anno 1892-93, pag. XVI-XVII. Quivi il chiaro autore cita in nota come fonte i documenti dell'Archivio di Stato di Bologna, Prefettura, anno 1814. Egli però non deve aver veduto il decreto originale poichè ne ricorda inesattamente la data e il dispositivo.

⁽²⁾ Mazzetti, *op. cit.*, pag. 37.

⁽³⁾ *Giornale del Dipartimento del Reno*, num. 22. Bologna, 21 febbraio 1815, pag. 87.

I suoi benefici al Gabinetto di Fisica sono così specificati dall'anonimo scrittore dell'elogio del Ranuzzi Cospi che illustra il disegno del monumento sepolcrale del conte nella Certosa Bolognese, pubblicato nella *Collezione scelta* ⁽¹⁾ del Salvardi: « Del cel. Sebastiano Canterzani... qual professore di Fisica nell'Istituto nostro Bolognese ampliò ed arricchì oltre ogni credere il Gabinetto, a cui quegli presedeva: di che e la memoria lapidaria sotto l'effigie in basso rilievo dell'inclito benefattore in una delle camere di detto Gabinetto, e gli atti della celebratissima nostra Accademia dell'Istituto ne recano bella e perenne testimonianza ».

*XVII.

Già nell'Aula XVI. Questa sala, mirabilmente affrescata da Nicolò dell'Abate ⁽²⁾, fu da prima assegnata alla Fisica, poi nel 1776 destinata ad accogliere le cere anatomiche della Manzolini, quindi di nuovo alla Fisica, quando il Museo Anatomico passò in altra sede nello stesso palazzo:

HVMANI CORPORIS ANATOMEN
ANNÆ MORANDIÆ MANZOLINIÆ
OPUS CELEBERRIMVM
QVOD
SENATOR HIERONYMVS COMES RANVTIVS
JAMPRIDEM SIBI COMPARAVERAT
DVM AB EXTERIS EXPETERETVR
PATRIÆ VTILITATI ATQVE ORNAMENTO
CONSULENTES
ULISSE GOZZADINI JO: FRANCISCVS ALDROVANDI
PYRITHEVS MALVEZZI JOANNES LAMBERTINI
JOSEPH ANGELELLI LVDOVICVS SAVIOLI
ANTONIVS BOVIO
SENATORES INSTITUTO PRAEFECTI
HUNC IN LOCVM TRANSFERRI CVRARVNT
ANNO R. S. CIOCCCLXXVI.

ANGELELLI, pag. 115 - *Eletta de' monumenti*, tom. II (ult. pag.) - LENZI, pag. 47 - MEDICI MICHELE. *Elogio di Giov. e di Anna Morandi coniugi Manzolini* (Bologna, tipi a San Tommaso d'Aquino. 1857 - Estr. dal vol. 8° delle *Memorie dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna*), a pag. 17 - ID. *Compendio storico della Scuola Anatomico di Bologna...* (Bologna, tip. Govern. della Volpe e del Sassi, 1857), a pag. 359.

⁽¹⁾ *Collezione scelta dei Monumenti Sepolcrali del Comune Cimitero di Bologna*, per cura di Natale Salvardi, Calcografo. Bologna, 1825. — Altra necrologia del Ranuzzi Cospi, pure col disegno del monumento funerario, sta nella *Collezione dei Monumenti Sepolcrali del Cimitero di Bologna* pubblicata da Giovanni Zecchi (Bologna, 1825), parte I, num. 8.

⁽²⁾ Questi affreschi sono incisi nelle tavole XXXVI-XXXIX dell'opera di G. P. Zanotti, *Le pitture di Pellegrino Tibaldi e di Niccolò Abbati esistenti nell'Istituto di Bologna* (Venezia, 1756).

Questa lapide più non esiste: probabilmente andò distrutta nei successivi passaggi delle collezioni anatomiche dell'Università in varie sedi, finchè non furono alloggiate nel nuovo edificio dell'Istituto di Anatomia in via Irnerio.

Anna Morandi bolognese, nata nel 1716 o '17, sposò nella età di anni 24 o 25 il pittore Giovanni Manzolini, valente modellatore di pezzi anatomici in cera; e desiderando aiutare il marito ne' suoi lavori, divenne non soltanto essa pure abilissima modellatrice in cera ma dottissima nell'anatomia e in questa scienza fece varie originali osservazioni, onde ebbe nel 1760 una pubblica cattedra nella Università. Dopo la morte di lei avvenuta il 9 luglio 1774, i senatori Assunti dell'Istituto acquistarono nel 1776 la raccolta delle preparazioni anatomiche che tanti elogi riscosse da tutti i dotti del tempo e anche da Luigi Galvani che le illustrò in una dissertazione latina ⁽¹⁾; e vollero che fosse onorevolmente riposta in una delle sale già occupate dal Gabinetto di Fisica, il quale ebbe in compenso la sala (oggi numerata XX) dove era prima la raccolta dell'Arte Militare.

*XVIII.

Già nell'Aula XVI, quando questa era assegnata all'anatomia, sul piedistallo di una statua in legno scolpita da Giovanni Manzolini e donata dalla vedova al Senato. La statua, di uomo in piedi, dimostrava il giro dei vasi sanguigni nel corpo umano

OPVS
JOANNIS MANZOLINI BONONIEN.
QVOD
ANNA MORANDIA VXOR SVPERSTES
SENATVI DE SE OPT. MER.
D. D.
ANNO MDCCLVIII.

ANGELELLI, pag. 119 - MEDICI, *Elogio dei coniugi Manzolini*, pag. 9, in n. - ID., *Comp. stor. della Scuola Anatomica*, pag. 352.

Giovanni Manzolini cui si è accennato nel paragrafo precedente parlando della moglie di lui, fu abile modellatore in cera: visse in Bologna sua patria dal 1700 al 1755.

⁽¹⁾ Galvani Luigi. *De Manzoliniana supellectili oratio habita in Scientiarum et Artium Instituto cum ad anatomen in tabulis ab Anna Manzolina perfectis publice tradendam aggredereetur anno MDCCLXXVII*. Nelle *Opere editae ed ineditae del Professore Luigi Galvani raccolte e pubblicate per cura dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna* (Bologna, Dall'Olmo, 1841), pagg. 39-58.

Anche questa iscrizione è perduta, e nemmeno la statua più esiste nella raccolta dei preparati Manzolini che si conserva nel Museo Anatomico in via Irnerio.

XIX.

Nel loggiato esterno, sopra la porta d'ingresso dell'Aula IV:

HONORI
FRANCISCI · DE · MARCHIS
ORTV · BONONIENSIS · NOBILITATE · ROMANI · VIRI · INGENIO · MAX.
QVI · ARTEM · MVNIENDI · OPPVGNANDIQ · RENOVAVIT · AVXIT
FRANCISCVS · CALZONIVS · SAC.
CONSANGVINEO · SVO · EX · ARCHETYPQ · F. C. A · MDCCCXIV.

Eletta dei monumenti, vol. II.

In una lapide di marmo sotto al medaglione di Francesco De Marchi famoso ingegnere militare bolognese, del sec. XVI.

* Nel 1786 il prete Francesco Calzoni ultimo dei discendenti del « nostro architetto, pose in onor suo nella Chiesa dei Conventuali una « iscrizione, che migliorata di poi nel 1794, e sottoposta al di lui ritratto « condotto da Alessandro Tassoni bolognese, venne trasportata nelle « stanze dell'Università di Bologna, ove ancora sarebbe se bisogno d'am- « pliare le sale del Gabinetto di Zoologia non l'avesse rimossa dal luogo « ove stava ». Così scrive nel 1840 G. Roncagli nella *Eletta dei monu- menti*; dopo quel tempo la lapide trovò onorevole collocazione sopra alla porta che dall'aula IV dà sulla loggia e che servì anticamente (forse fino verso il 1860) da porta d'ingresso della Biblioteca. Infatti sull'architrave si legge ancora la iscrizione:

BIBLIOTECA

XX.

Nel loggiato esterno, sopra la porta d'ingresso al Museo Aldrovandiano:

CLOTILDAE · TAMBRONIAE
ADLECTAE · INTER · DOCTORES · ARCHIGYMNASII
THI · ΛΑΜΠΠΟΤΑΘ
OB · EXIMIAM · GRAECAE · LINGVAE · TRADENDAE · LAVDEM
MODESTIA · OMNIQVE · VIRTUTE · CVMVLATAM
COLLEGAE · ET · AVDITORES
A · M · DCCC · XVIII.

ZECCHI, *Collezione dei monumenti sepolcrali del Cimitero di Bologna*, 1825, num. 48 - LENZI, pag. 24.

In una lapide di marmo, sotto a un medaglione della Tambroni, opera di Gio. Putti.

Clotilde Tambroni, nata in Bologna nel 1768, fu insegnante di lettere greche nell'Università Bolognese dal 1794 alla sua morte, avvenuta in Bologna stessa il 4 giugno 1818 ⁽¹⁾. La Biblioteca ha di lei un ritratto, mediocrissima pittura ad olio, appeso alla parete della Sala di lettura.

XXI.

Nel loggiato, oltre il cancello del Museo Aldrovandiano, a sinistra della porta che mette al Museo stesso :

FRANCISCO · MARIAE · ANDR. F.
CAVAZZONIO · ZANOTTO
CIVI · BONONIENSI
DOCTORI · PVBLICO · ETHICES
AB · ACTIS · INSTITVTI · SCIENT · ET · ART.
PRESIDI · EIVSDEM
POETAE · ORATORI · PHILOSOPHO
QVOD · PATRIAE · GLORIAM
DOCTRINA · SVA · AVCTAM
PROTVLERIT
AMICI · COLLEGAE · ET · AVDITORES
P. P.
AN. CIOICCLXXX

L. D.D. SENAT. INSTIT. PRAEF.

Eletta dei monumenti, vol. II - LENZI,
pag. 24 - MUZZI SALVATORE, *Annali
della città di Bologna*, 1846, pag. 716.

Lapide in marmo, sotto al busto dello Zanotti che sta dentro una nicchia rotonda, fiancheggiato e sormontato da strumenti di scienza e d'arte.

Il monumento, su disegno di David Zanotti, fu scolpito da un Bini e il busto da Nicolò Toselli: fu scoperto il giorno 7 luglio 1783. Così lo *Zibaldone* dell' Oretti.

⁽¹⁾ Angelelli Massimiliano, *Vita di Clotilde Tambroni*. Nella *Collezione scelta dei Monumenti Sepolcrali del Comune Cimitero di Bologna*, 1825.

Francesco Maria Cavazzoni Zanotti (Bologna 1692-1777), filosofo, poeta e letterato, fu dal 1721 bibliotecario dell'Istituto, dal 1723 segretario e dal 1766 presidente dell'Istituto medesimo.

XXII.

Nel loggiato, oltre il cancello del Museo Aldrovandiano, a destra della porta che mette al Museo stesso :

CAIETANO · IOSEPHI · F · MONTIO
HVIVS · INSTITVTI · PRAESIDI
QVI · NATVRAE · CIVILVMQ · RERV · HISTORIAM
EXPLICVIT · FACILI · ET · ACVTO · INGENIO
SCRIPTORVM · LOCA
AD · REM · QVAMLIBET · RECITABAT · EX · TEMPORE
RARO · MEMORIAE · ET · EXHAVSTI · LABORIS · EXEMPLE
INGENTI · DOCTRINAE
SINGVLAREM · MODESTIAM · ADIVNXIT
PIETATEM · ENIXE · COLVIT
VIXIT · A · LXXXV · M · VI · D · XXVII
OBIIT · IV · NON · AVG · A · MDCCXCVII
SODALES · ET · AMICI · M · F · C.

Eletta dei monumenti, tom. IV - LENZI, pag. 23.

Lapide in marmo, che ha nella parte superiore il medaglione del Monti. Opera dello scultore Jacopo Demaria, su disegno di Petronio Fancelli.

Il dott. Gaetano Monti, bolognese, nato nel 1712, morto il 2 agosto 1797, uomo di molta e varia dottrina, eccellea nella erudizione storica e nella conoscenza degli scrittori classici e delle cose naturali: fu professore di botanica, poi presidente dell'Istituto delle Scienze dal 1782 alla morte.

Di questo valentissimo uomo, il cui merito fu grandemente maggiore della fama, e che fu recentemente chiamato il Varrone Felsineo ⁽¹⁾, non si può fare migliore elogio di quello che il Tiraboschi gli fece in fine della prefazione (pag. XIX) della *Storia dell'Augusta Badia di S. Silvestro di Nonantola*, vol. I, chiamandolo: *uomo a cui nella patria erudizione non ha Bologna l'uguale, nè avrallo forse giammai*.

G. FUMAGALLI

⁽¹⁾ Il prof. can. Francesco Masotti in una epigrafe pubblicata il 2 agosto 1897, primo centenario della morte del Monti.

NOTA AL §. XII

Le pagine che precedono, erano già composte e le bozze di stampa licenziate, quando il caso mi ha fatto metter la mano sopra una testimonianza la quale conferma in modo definitivo le supposizioni che io aveva fatte (pag. 29 e segg.) a proposito dell'avvenuta collocazione della lapide per Napoleone e della sostituzione di essa con l'altra in onore di Pio VII.

Vincenzo Gioberti, fra il maggio e il giugno del 1848, intraprendeva un viaggio per l'Italia, con la missione ufficiosa di rendere propizi i popoli e tolleranti i principi della penisola alla progettata costituzione di un gran regno dell'Italia settentrionale. Accolto dappertutto con feste e onori più che da sovrano, venne verso la metà del giugno da Roma a Bologna, dove l'Accademia dell'Istituto deliberò di proclamare, *in forma straordinaria e fuori dello stretto regolamento dell'Accademia*, il grande Filosofo a socio corrispondente. La cerimonia fu fatta con grande pompa il 20 giugno nell'Aula Magna della Biblioteca; e fra le varie ornate concioni rivolte al Gioberti in quella circostanza e raccolte poi in un opuscolo (1) da cui traggio la presente citazione, ci fu quella del Presidente dell'Accademia che era allora il fisico Silvestro Gherardi (morto nel 1879 preside dell'Istituto Tecnico di Firenze) (2) e che disse: « L'Accademia nell'aggregarvi a sè, per unanimi acclamati voti « de' suoi Ordini residenti straordinariamente uniti, fu mossa per la insigne vostra cospicuità « a riandare ne' propri fasti le aggregazioni che per avventura somigliassero cotesta, che « celebriamo. Breve l'indagine, a due soltanto esse riducendosi. Quella del Generale Bonaparte Primo Console, avvenuta poco dopo la vittoria di Marengo (oh! ravvicinamento « di tempi): della quale prima aggregazione, che l'Accademia mette a paro della vostra, « potremmo additarvi la stupenda iscrizione in lapide in una delle maggiori aule di questo « Ateneo, se il costume insano, ne' grandi mutamenti politici, di sostituire monumenti a « monumenti, atterrandolo, distruggendolo, e perfino *contrafacendo i vecchi in grazia de' nuovi*, « non ce l'avesse, insino dal 1814, rapita ».

L'affermazione è precisa e tale da non lasciare dubbio alcuno; ed è tanto più notevole in quanto il discorso era pronunciato in presenza del Card. Oppizzoni, Arcivescovo di Bologna e Arcicancelliere della Università, il quale pure aveva avuto parte nella sostituzione della lapide e ne aveva fatto fare a spese sue gli ornati in bronzo dorato come fu detto a suo luogo.

(1) *Discorsi pronunziati nell'occasione di aggregare solennemente Vincenzo Gioberti all'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna il 20 giugno 1848 nell'Aula Magna della Biblioteca della R. Università*. Bologna, Tip. dell'Istituto delle Scienze, 1848.

(2) Ved. nel *Rendiconto delle Sessioni dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna* la commemorazione del Gherardi fatta nella Sessione Ordinaria del 6 novembre 1879.

GIUSEPPE MEZZOFANTI

e il "Pater", poliglotta del Bodoni



OGNI volta che ho avuto sotto gli occhi ed ammirato il magnifico volume dell'« Oratio dominica » in 155 lingue, uscito nel 1806 dai torchi del Bodoni (1), una domanda mi si è sempre presentata istintivamente alla mente: Chi assistette il grande tipografo nella difficile impresa e attese al grave e molesto lavoro della correzione delle prove di stampa?

Infatti un'opera, dove sono adoperati 97 alfabeti esotici (2), richiede naturalmente le cure di persona assai versata nella conoscenza delle lingue. Il Bodoni, è vero, fin dal tempo in cui si trovava a Roma presso la tipografia di Propaganda, aveva cominciato ad imparare parecchi alfabeti di lingue orientali (3), e già nel 1774 e nel 1775 aveva incisi i caratteri di molte di esse, dandone splendida prova nei due eleganti volumi *Iscrizioni esotiche*, edito per il battesimo del Principe di Parma, e *Epithalamia exoticis linguis reddita*, pubblicato per le nozze del Principe di Piemonte, ed aveva poi in quella meravigliosa costanza, che è una delle sue doti più belle, continuato ad allargare le sue cognizioni in questo campo, valendosi, com'egli stesso ci dice (4), delle edizioni poliglotte, di cui era ricca la Biblioteca Parmense, per giovarsene nella

(1) *Oratio dominica in CLV linguas versa et exoticis characteribus plerumque expressa*. Parmae, typis Bodonianis, MDCCCVI, in f.º picc.

(2) Cfr. DE LAMA, *Vita del Cavaliere Giambattista Bodoni ecc.*, Parma, Stamperia Ducale, 1816, vol. II, p. 173.

(3) Vedi *op. cit.*, I, pp. 5-6.

(4) Cfr. pref. ital. all'« Oratio dominica », p. VIII: « ... di queste medesime (edizioni poliglotte) ho istituita minuta ed accurata analisi su gli esemplari, ond'è riccamente fornita questa Imperiale Biblioteca Parmense, per giovarmene, siccome ho fatto, nell'incisione del mio vastissimo Manuale Tipografico, del quale incomincio ora ad esporre agli occhi della colta Europa un saggio non così tenue... ».